Giornale del Popolo, 12 marzo 2005

BELLINZONA Una mostra di Alessandro Vicario alla Biblioteca Cantonale

"L'avvicinarsi accresce il mistero" Sulle tracce di Lalla Romano

di GIGLIOLA FOSCHI

La casa milanese di Lalla Romano. La casa dove la scrittrice ha vissuto quasi cinquant' anni e che il marito Antonio Ria ha voluto tenacemente preservare intatta così come lei l'ha lasciata dopo la sua morte (...), è un ambiente che – come le case su cui rifletteva Mario Praz – si rivela "museo dell'anima", "archivio di esperienze", e non semplicemente un luogo segnato dalla sua presenza. Come fotografare questa casa carica di memorie senza tradirla? Come proteggere la storia racchiusa nelle cose e al contempo portarla alla luce? Grande lettore di Lalla Romano, il fotografo Alessandro Vicario, con la sua ricerca "Paesaggi d'assenza. Sulle tracce di Lalla Romano", realizza un lavoro che non è solo una documentazione dell'ambiente in cui la scrittrice ha vissuto, ma anche una sorta di interazione mimetica con la sua scrittura, un proseguimento del suo percorso, trasfigurato in termini visivi.

Nella Premessa al proprio libro *Nei mari estremi*, la stessa Lalla Romano cita una significativa frase del critico Jacqueline Risset: «Il movimento essenziale dello sguardo di Lalla Romano si può descrivere così: l'avvicinarsi, accresce il mistero». Ed ecco che anche lo sguardo di Alessandro Vicario non viene distratto dall'insieme dell'appartamento, non mira a descriverlo, ma avanza e si avvicina alle cose come se volesse preservarle accogliendole nell'inquadratura: osserva l'impronta della testa di Lalla lasciata sulla poltrona, i semplici vetri che dividono le stanze, un pensile della cucina con vecchie cartoline disposte in bell'ordine, i vuoti delle pareti tra un quadro e l'altro... Prive di manipolazioni e di ogni romantica interpretazione soggettiva, le sue immagini, simili a imparziali prelievi di realtà anche nelle proporzioni identiche a quelli degli oggetti ritratti, rivelano che questo suo dare visibilità alle cose non cela l'intento di "catturarle", ma solo di salvarle dall'oblio e dall'indifferenza attraverso un gesto visivo di prossimità e attenzione. Una prossimità che però, come nella scrittura di Lalla Romano, non nasconde nessuna idealizzazione, ma anzi rivela un distacco oggettivo, una "spietatezza" che discende da "una superiore pietà" (per usare le parole stesse della scrittrice). Lo sguardo di Vicario, come quello di Lalla, non punta infatti all'estetismo ma alla restituzione del reale, al recupero della memoria, alla verità. Se Lalla riesce a dire anche la sofferenza e la morte usando parole precise come schegge, Vicario, da parte sua, non sceglie i dettagli più suggestivi della abitazione della scrittrice, ma quelli – belli o brutti che siano – capaci di portare alla luce esperienze e vissuti. (...)

Particolare della libreria di Lalla Romano fotografata da Alessandro Vicario.

«Per me scrivere è cogliere dalla vita un'immagine e circondarla di silenzio»

«Per me scrivere è stato sempre cogliere, dal tessuto fitto e complesso della vita qualche immagine, dal rumore del mondo qualche nota, e circondarle di silenzio» scrive Lalla Romano nel libro *Nei mari estremi*, che anche visivamente si presenta come un insieme di testi brevi e concentrati, immersi nel bianco silenzioso delle pagine. Allo stesso modo Vicario raccoglie nello spazio della casa qualche "reperto visivo", lo isola e lo immerge nel silenzio. (...)

È forse questa distanza, coniugata paradossalmente con un massimo di vicinanza, a creare nella scrittura di Lalla Romano e nelle immagini di Alessandro Vicario una sorta di spaziatura, uno scarto, che le apre al mistero delle cose e delle esperienze.